

Il perimetro fragile

Mappe, governance e processi partecipativi di rigenerazione nelle aree rurali e montane*

Letizia Bindi, Barbara Mercurio

1. Premessa

Il presente contributo prende spunto da un lavoro di ricerca e intervento sul territorio svolto dal Centro di Ricerca BIOCULT dell'Università degli Studi del Molise, un gruppo di ricerca multidisciplinare, impegnato da anni in attività di indagine sui processi di sviluppo rurale sostenibile, rigenerazione territoriale e mappatura dei patrimoni culturali e ambientali con speciale attenzione al contesto regionale molisano, ma ormai da tempo impegnato anche in progetti in altre regioni italiane e in rete con esperienze nazionali e internazionali (Bindi 2022b). Seppur basato su un impianto radicalmente multidisciplinare l'azione del Centro si basa, sin dalla sua fondazione nel 2015, su metodologie di tipo etnografico che ne hanno consentito il progressivo accreditamento nei territori di intervento. Anche per questo il Centro è stato interlocutore di una delle aree pilota della Strategia Nazionale delle Aree Interne in Molise, per la progettazione di una borsa di studi di Dottorato comunale incentrata proprio sui servizi fondamentali di prossimità e supporto alla cittadinanza delle aree svantaggiate. Ciò ha rappresentato e rappresenta l'occasione per riflettere sui criteri di perimetrazione delle aree di intervento messe in atto dalle politiche di rigenerazione territoriale delle aree interne, spopolate e fragili da alcuni anni sviluppate nel quadro sia della summenzionata Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), ma anche in precedenza dal Programma "Collegamento tra azioni di sviluppo dell'economia locale", il cosiddetto LEADER (dall'acronimo francese: Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale) e dalle azioni messe a punto dai Gruppi di Azione Locale (GAL), così come, più recentemente, e a seguito della pandemia, dall'insieme delle politiche di rilancio delle economie e delle opportunità per i territori e le comunità svantaggiate sviluppate dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Oltre ad aprire nuove linee di ricerca con il progetto di dottorato, l'azione del Centro nel suo complesso ha varato una serie di azioni volte a invertire energicamente la tendenza allo spo-

* Il contributo è il risultato di analisi e ricerche etnografiche condotte dalle due autrici. In tal senso il testo nelle sue diverse parti deve essere così attribuito: Letizia Bindi, par. 1, 2, 3, 8; Barbara Mercurio, par. 4, 5, 6, 7.

polamento, all'abbandono e al crescente disagio economico e sociale delle aree montane, periferiche e maggiormente fragili del Paese.

I processi di de-finizione dei confini non solo geografici, ma simbolici, politici e socio-culturali definiscono in primis le appartenenze e gli accorpamenti delle diverse comunità a particolari gruppi di interesse e azione locale e fanno riferimento a un campo centrato nella regione Molise e in particolar modo, dopo una ricognizione più ampia sulle politiche di sviluppo rurale e di contrasto allo spopolamento delle aree montane e rurali attivato in vario modo a livello regionale, nell'area del Fortore dove, per l'appunto, si concentra la ricerca di dottorato comunale e su cui insistono anche altri progetti che fanno capo al centro di Ricerca BIOCULT¹. Si tratta in primis di progetti di mappatura dei contesti territoriali marginali e periferici che restituiscono il complesso e stratificato processo di definizione delle aree di intervento delle strategie di sviluppo e rigenerazione territoriale (Ietri, Mastropietro 2020).

Dopo una sezione di ricognizione del dibattito sviluppatosi in ambito antropologico sulla nozione controversa di 'area' culturale e sulla riflessione condotta da alcuni antropologi in Italia e altrove in Europa sui regionalismi e sulle loro caratteristiche e 'identità' culturali (par. 2), il contributo propone una disamina delle rappresentazioni oggi incentrate sul valore della montagna e dei margini, in special modo nei territori rurali e spopolati del Paese (par. 3), sugli interventi e sugli impatti (par. 4) che le azioni condivise e le politiche attivate possono e potranno avere nella tenuta o ricostituzione/rigenerazione delle località isolate, montane, rurali, andando ad approfondire il caso dell'area del Fortore come area da tempo interlocutrice dei progetti del Centro BIOCULT anche per altri progetti (parr. 5, 6, 7). Il contributo si conclude con una disamina delle strategie, della selezione dei soggetti e dei testimoni, dei paesi e delle comunità prescelte come campi etnografici privilegiati per la valutazione degli impatti delle azioni di sviluppo locale sulla concreta vita delle persone, ma anche sul potenziale che i comportamenti individuali e dei gruppi possono avere sulla minore o maggiore realizzazione degli obiettivi previsti dai diversi programmi e linee di intervento territoriale e dai desideri e aspirazioni espresse dalla popolazione locale in merito a questi processi di rigenerazione territoriale (par. 8). Nel complesso il paper punta a inquadrare l'intervento esperto e di governance su un'area delimitata da precise strategie nazionali e sovranazionali a partire da un processo condiviso con i testimoni e i gruppi di interesse locale. Al tempo stesso il lavoro si presenta come l'occasione per rileggere criticamente l'insieme degli studi dedicati alla nozione critica e ambivalente di comunità (Clemente 2017), di paese (Clemente 1997) e di 'borgo' (Rizzo 2022) e di appartenenza (Gallini 2003; Dei, Di Pasquale 2017), per l'appunto, ma anche di esplorare il peso che le narrazioni specificamente connesse a questi processi intessono intorno ad

¹ È attiva, infatti, una convenzione tra il Centro di Ricerca BIOCULT dell'Università degli Studi del Molise e il Comune di Gambatesa per la realizzazione del progetto di rigenerazione territoriale e di sviluppo responsabile e partecipativo del territorio locale "Domus Gigantum" (<https://www.domusgigantum.it/il-progetto/>).

essi, trasformandoli in esempi di transizione e trasformazione del mondo rurale, appartato, montano in qualcosa di nuovo e in trasformazione che viene restituito sempre più spesso da una congerie ovviamente ambivalente di scelte e comportamenti dei singoli e delle collettività nel loro insieme.

2. De-finizioni

Le identità regionali e le aree culturali hanno strutturato molta parte delle ricerche demologiche italiane andando a costituire ambiti di studio specifici che intrecciavano temi trasversali esplorati nelle diverse ricerche² e dimensioni territoriali. A partire dall'inizio del Novecento e con maggior vigore nell'Italia tra le due guerre e dell'immediato secondo dopoguerra, i demologi, sorretti in larga parte dal contributo della riflessione gramsciana, individuarono nelle aree rurali, nell'ampia e a tratti controversa categoria di Mezzogiorno nelle culture isolate, nelle montagne, le aree vaste di comunanza culturale definite da pratiche comuni quali il pastoralismo transumante, dalla cerealicoltura, da economie basate su agricoltura di sussistenza e piccolo artigianato, da antichi usi civici condivisi, da perimetrazioni istituzionali e burocratiche spesso distanti dal sentire locale di appartenenza e prossimità tra le diverse popolazioni locali. Si sviluppò così, all'incrocio delle riflessioni storico-culturali e per altri versi politico-economiche degli anni Cinquanta, un processo di definizione delle aree culturali strettamente intrecciato a una definizione di tipo politico-gestionale del territorio e l'importanza della dialettica tra aree urbane e rurali e tra "osso e polpa" – come nella ormai abusata metafora di Manlio Rossi-Doria (2005) – che oggi torna particolarmente attuale nella interpretazione delle politiche per le aree cosiddette 'interne' e più generalmente per i territori fragili e svantaggiati.

Contribuisce alla comprensione di queste dinamiche più recenti una più affinata lettura dei meridionalismi, la loro declinazione a tratti in chiave 'orientalista', coloniale e la loro frequente essenzializzazione e folklorizzazione (Lombardi Satriani 1973; Faeta 2005; Palumbo 2001; Clemente, Mugnaini 2001). In questi contributi, è possibile, infatti, rintracciare quel processo di costruzione del Sud (Galasso 1982; Minicuci 2003; Palumbo 2006), come prodotto culturale negoziale, basato su reciprocità e su posizionamenti, necessario alla costruzione di un Nord (Moe 2002), a sua volta, al consolidamento di dinamiche secondo alcuni 'coloniali' tra le due aree del Paese, fatti di rappresentazioni orientaliste, per l'appunto, del Sud e della vita e cultura delle aree marginali e più povere del Paese. Altri autori hanno privilegiato l'attenzione alle identità regionali, operando in certo modo una stereotipizzazione dei tratti culturali (Herzfeld 1992) identificanti che andava di pari passo con i processi politici di definizione regionale della struttura amministrativa dell'Italia repubblicana e che avrebbe successivamente seguito e accompagnato le

² Ad es. il ciclo della vita e dell'anno, le forme del lutto e del cordoglio, il magismo, le strutture di parentela, le forme di espressione del disagio e dell'uscita dall'ordine costituito.

alterne vicende della devoluzione dei poteri dello Stato alle autonomie regionali e sub-regionali e la successiva riconnessione di queste sub-unità territoriali con il sistema delle coesioni territoriali europee. In tal senso va anche riconsiderata la relazione tra definizione dei luoghi e delle appartenenze basata su processi identitari del passato e le nuove forme di identità multiple e di ibridazioni che rendono decisamente più complessa e frastagliata la definizione stessa di margine, periferia, internità (Clemente 2018).

Accanto a queste riflessioni improntate alla prima fase degli studi sulle relazioni tra aree urbane e rurali e tra nord e sud del Paese, si aggiungono le specifiche conoscenze e i rilievi maturati nell'ambito di una etnografia della montagna, per lo più alpina, che passando per Hertz (1913; Isnart 2006) agli inizi dello scorso secolo passando per John Cole ed Eric Wolf (1974) o Hariette Rosemberg (1988) e per gli studi sulle specificità culturali e la mobilità delle comunità alpine, giunge fino alle riflessioni sulle terre alte condotte e coordinate da Pier Paolo Viazzo (2009) compresi i più recenti lavori sui cambiamenti socio-demografici e la trasmissione di patrimoni materiali e immateriali nelle Alpi (Porcellana, Fassio, Viazzo, Zanini 2016). Meno definita, almeno come campo a sé stante, lo studio specifico delle identità dell'Appennino, specie quello centro-meridionale, tendenzialmente accorpato, forse in modo un po' troppo semplice agli studi di tipo meridionalistico, anche se con lavori di storici e studiosi di dinamiche territoriali estesi fino alla dimensione contemporanea di notevole interesse (Ciuffetti 2019; Nigro, Lupo 2020).

La partecipazione dei membri delle comunità ai processi di sviluppo si basa, d'altronde, sulla definizione della ruralità e delle appartenenze territoriali. Le forme partecipative di conservazione del patrimonio naturale e culturale contribuiscono a rivitalizzare il tessuto socio-ecologico dei territori. L'approccio etnografico contribuisce a ricostruire un paesaggio storico-culturale basandosi sull'uso delle risorse territoriali, il senso di appartenenza, politiche di inclusione ed esclusione e le retoriche della nostalgia attive nelle relazioni ai territori montani e nelle aree rurali e fragili (Cejudo, Toro, Castillo 2020). L'idea di 'rigenerazione dal basso' e di coinvolgimento delle popolazioni locali nei processi di sviluppo, il senso dei luoghi diviene così un principio ispiratore delle politiche dei territori e delle forme di conoscenza partecipativa che sola sembra garantire una comprensione profonda delle de-finizioni, rappresentazioni, pratiche di produzione e costruzione dei luoghi e dei loro molteplici significati.

Ciò avviene non senza frizioni tra cittadini, gruppi locali e autorità pubbliche in merito all'uso dei territori, all'interpretazione del paesaggio, alla sua proprietà e gestione. Ciò che emerge da questa ricognizione etnografica e da questi rilievi critici è l'urgenza di una conoscenza situata che sviluppa la propria capacità interpretativa scontrandosi talvolta con le compartimentazioni scientifiche e burocratiche della governance del paesaggio (Tibor, Lowe 2019).

Le aree e le regioni sembravano dare – a partire dalla strutturazione delle grandi collezioni demologiche nazionali (Clemente 1988) – una cornice di riferimento esplicitiva delle continuità e discontinuità di certi tratti culturali: presenza di certi

tipi di devozione o forme cerimoniali, forme di espressione della cultura materiale prossime, modi di produzione e disposizione al commercio persino che sarebbero da rintracciare nelle specifiche storie locali e regionali delle diverse aree culturali.

Questo paradigma permetteva alle scienze sociali – non solo le discipline demotno-antropologiche, ma anche la sociologia qualitativa e gli studi di comunità, così come la storia orale e altre forme di lettura e interpretazione dei territori di tipo qualitativo e propriamente etnografico – di rilevare le specificità culturali delle comunità locali e delle aree culturali in contrasto e opposizione alla progressiva omologazione culturale operata dai *national regimes* e dalla globalizzazione dei mercati e delle comunicazioni di massa (Bendix 2012; Lombardi Satriani 1973; Dei 2018). In tal senso, un altro fronte di sicuro riferimento per questo tipo di studi è stato rappresentato soprattutto nell’ultimo decennio dalla cosiddetta scuola dei ‘territorialisti’, cui non a caso hanno fatto riferimento nel tempo anche diversi antropologi ed etnologi, riflettendo sui temi dell’abitare, dell’appartenere e del costruire in senso sia concreto che simbolico il ‘senso dei luoghi’ e la relazione stratificata e complessa ad essi (Teti 2004; Becattini 2015; Magnaghi 2010, 2020).

Il dibattito più recente sicuramente ha posizionato con forza questo dibattito nell’alveo delle strategie e dei lavori di ricerca di tipo patrimoniale accentuando i processi di costruzione del valore dell’insieme di pratiche e saperi finalizzati alla definizione di un cosiddetto *genius loci*: operazioni spesso retoriche, talora con virature essenzialiste volte a definire una nozione piuttosto rigida di area culturale di appartenenza, di comunità.

Quale base socio-culturale possiamo cogliere oggi nella perimetrazione geografica e politica degli interventi di sostegno alla transizione verde e digitale e di rigenerazione territoriale?

Un asse trasversale di riferimento nella differenziazione tra territori e mondi di vita è sicuramente l’opposizione urbano/rurale che articola, sin dalle inchieste napoleoniche e nazionali sullo stato delle campagne di fine Ottocento, la relazione tra città e campagne e tra costa e aree montane basata sullo scambio di servizi e prodotti artigianali e industriali in cambio di prodotti alimentari, di funzioni di governance e regolamentazione politico-economica in cambio di riserve di risorse ambientali e quelli che oggi si chiamano servizi ecosistemici.

Le aree cosiddette “interne” vengono così a caratterizzarsi per aspetti di comunanza di forme di vita e modi di produzione simili, talvolta per prossimità linguistico-dialettale, per modi simili di abitare e forme di relazione e reti sociali comuni.

Al tempo stesso, inevitabilmente, questo sforzo di perimetrazione a partire da tratti di pertinenza specifici delle differenziazioni di tipo socio-antropologico, prendono in molti casi anche la forma del cliché e dello stereotipo regionale, areale, comunitario andando a costituire certe porzioni di territori e le loro comunità come “maschere” e tipi culturali da giocare nel terreno politico-culturale delle differenze, specie nella cornice complessa dei movimenti migratori dalle aree interne verso le coste e il relativo abbandono dei boschi e della montagna per le pianure e

il mare e delle traiettorie nazionali e internazionali di migrazione da sud verso nord (Clemente 1988; Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017).

In questi processi intrecciati e sovrapposti di definizione e percezione/auto-percezione si possono leggere le dinamiche di orientalismo interno (Schneider 1998; Moe 2002) che hanno determinato la cosiddetta “folklorizzazione del meridione italiano” e la rappresentazione delle montagne come aree di chiusura e arretratezza che ne hanno determinato la progressiva marginalizzazione contemporanea da cui oggi si cerca di liberarle, la relativa indifferenza al permanere di costanti rapporti tra città e campagne e tra aree di emigrazione e aree di nuovo insediamento rappresentate dalle rimesse, dai ritorni, dal persistere di relazioni di affetti e scambi di beni, di persone, di informazione, di denaro. Allo stesso modo, il filo rosso tra quelle che oggi vengono definite aree interne o fragili e i centri di produzione e decisione politica e di comunicazione, sono stati alimentati nei decenni da altri fenomeni di notevole interesse demo-etno-antropologico come i processi di revival folklorico negli anni Settanta e la produzione patrimonializzante di identità determinata dai fenomeni di riscoperta turistica delle campagne e dei “borghi” a partire dagli anni Novanta così come di ri-territorializzazione dei prodotti agro-alimentari connessa al ritorno verso le campagne e il biologico e l’attenzione verso la biodiversità che caratterizzano questa ultima fase di culture della transizione ecologica (Teti 2004, 2016).

Alcuni studi dedicati ai processi di patrimonializzazione del folklore e delle identità locali hanno opportunamente insistito sulle implicazioni politiche di alcune operazioni culturali: quelli sull’uso delle tradizioni popolari come elemento di riposizionamento della cittadinanza nelle campagne o di inaugurale turisticizzazione del folklore da parte dell’Opera Nazionale Dopolavoro durante il periodo fascista (Cavazza 1997; Faeta 2005; Dei, Di Pasquale 2017), quelli sui cosiddetti “dislivelli interni di cultura” (Cirese 1976) e i demartiniani “muti della storia”, quelli relativi alla mercificazione e mediatizzazione delle culture popolari articolati da Lombardi Satriani (1973) e quelli sulle più recenti cornici di patrimonializzazione statuali e globali (Palumbo 2001; Dei 2018) prima di giungere alla speciale fase contemporanea in cui si assiste a un crescente impiego di categorie, terminologie e delimitazioni di carattere demo-etno-antropologico per leggere e interpretare le aree interne, le strategie orientate a riabitarle, la sovrapposizione di diversi livelli di intervento di rigenerazione dei territori e delle aree svantaggiate, spopolate ed economicamente depresse del Paese.

3. Rappresentazioni

Le poetiche e le politiche delle aree interne hanno incrociato in questi anni la programmazione dei fondi europei calata nei territori attraverso gli strumenti del FESR e del PSR volti, almeno sulla carta, a innescare processi di sviluppo rurale sostenibile più o meno endogeni, innovazione sociale, inclusione e partecipazione delle popolazioni locali delle aree rurali e montane, insistendo sull’importanza del

coinvolgimento e della partecipazione locale, dell'innovazione e creatività d'impresa, delle reti di cooperazione.

È in questo quadro che si sono sviluppati dapprima i progetti territoriali sviluppati dai GAL nel quadro del Programma LEADER e poi, a partire dal 2015, i nuovi quadri avviati dalla Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) che a loro volta si vanno intrecciando in questi ultimi anni con la programmazione speciale del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) con l'imponenza dei finanziamenti messi a disposizione, ma anche i suoi tempi stretti e l'urgenza di una progettazione particolarmente efficiente e performativa. Sullo sfondo il lavoro di una rete molto fitta e variegata di attori locali, associazioni, fondazioni, programmi e sottoprogrammi varati da particolari istituzioni, ma anche di esperienze creative e innovative a livello territoriale caratterizzate da maggiore informalità³.

In questo quadro di intervento territoriale cultura e creatività hanno rappresentato e sembrano rappresentare sempre più un motore di cambiamento e trasformazione, andando a ridisegnare, ancora una volta, il rapporto tra “marginie” e “centro” e l'idea stessa di sviluppo sostenibile delle aree rurali e periferiche (Daas, Pool 2004; Tarpino 2016; Carrosio 2019; Barbera, De Rossi 2021; Broccolini, Padiglione 2020). Alla nuova progettazione culturale e creativa nelle aree interne si associa una nuova economia rurale basata sulla valorizzazione del paesaggio e degli spazi rurali/montani. La lentezza e la distanza – sin qui letti semplicemente come fattori di misurazione della “internità” e perifericità di questi territori e comunità – vengono rilette come contesto di espressione e rappresentazione artistica e al tempo stesso come opportunità di forte coinvolgimento locale in sperimentazioni creative di co-costruzione artistica e innovazione sociale in agricoltura (Bindi, Belliggiano, Ievoli 2021; Bindi 2022a). Il vuoto sin qui visto come il dato critico dei paesi e dei campi spopolati e delle montagne abbandonate, sembra trasformarsi, creativamente, nel pieno di opportunità e di varietà per la sperimentazione e per nuove modalità di fare cultura o di fare economia in modo meno compulsivo, ma dettato da una comune esigenza e scelta di benessere e mutuo aiuto.

In tal senso si devono leggere le azioni e i progetti SNAI e altri, portati avanti da Unioni e Comunità Montane o da alcuni GAL, basati sulla multifunzionalità dell'economia rurale locale e una nuova idea di turismo sostenibile e responsabile.

Fa parte, altresì, del processo di ri-definizione e re-invenzione degli spazi rurali e montani, anche la sperimentazione di nuove forme di abitare e riabitare queste aree, la riscoperta del vantaggio – contro la declinazione storicamente centrata

³ Tra queste di particolare interesse l'associazione “Riabitare l'Italia” per il ruolo di animatrice dei dibattiti e di restituzione delle esperienze di maggiore rilievo portate sin qui avanti dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne, oppure sul fronte delle comunità di allevatori e pastori la Rete APPIA per la pastorizia o ancora le attività di alcuni Distretti o Ecomusei nella salvaguardia e valorizzazione di biodiversità spontanea e di quella coltivata e allevata (Bindi 2020) e ancora esperienze di collettivi e gruppi meno formalizzati o strutturati anch'essi in associazioni di promozione sociale che hanno dato avvio ad esperienze territoriali di rigenerazione di assoluto rilievo come Emidio di Treviri, Montagne in Movimento, Dolomiti Contemporanee, Scatola di Latta, Ritornanti al futuro per citarne solo alcune tra le più rilevanti e innovative: movimenti, festival, residencies e workshops di vario tipo.

sullo svantaggio – di vivere in territori meno densamente abitati, con tempi di vita e di relazione più distesi, più prossimi ai luoghi di produzione delle risorse primarie una catena di distribuzione delle risorse primarie (De Rossi 2018; Cersosimo, Donzelli 2020; De Rossi, Barbera 2021; Bindi 2019; Symbola 2021).

4. Interventi

Tra le prime esigenze che si sono poste nei recenti programmi di intervento per la rigenerazione delle aree interne vi è stata quella di trovare elementi capaci di individuare contiguità tra paesi e territori, di perimetrare in modo coerente le aree di intervento: un'esigenza al tempo stesso imposta dall'urgenza di selezionare i beneficiari degli interventi che di innescare, auspicabilmente, processi di rigenerazione omogenei. Le aree, i distretti, i sottoinsiemi regionali che non necessariamente ne seguono la perimetrazione istituzionale in province, comuni, unioni dei comuni, in precedenza comunità montane, vengono oggi riletti criticamente da un'antropologia maturata tra gli studi sui processi di patrimonializzazione e la museografia demologica e le etnografie locali basate sui processi di definizione dell'identità o di corto-circuito, più recentemente, tra processi identitari e sviluppo turistico o di tutela della biodiversità e della tenuta ambientale e paesaggistica dei territori.

In tal senso divengono interessanti le contemporanee geografie delle azioni di rigenerazione dei territori e delle comunità: i musei e le collezioni locali dedicate alla civiltà contadina, le gallerie e le fiere tra lo storico e il commerciale, i mercati locali e i circuiti di distribuzione a filiera corta che insistono su forme e modi di produzione radicati in una località declinata nelle forme dell'idillio rurale che spesso caratterizza ancora oggi l'immagine edulcorata e patrimonializzata del mondo contadino e della montagna.

Tra auto ed etero-percezione, si è assistito negli ultimi anni a uno slittamento nella definizione di svantaggio e di fragilità: dal puro dato economico e demografico – meno persone, meno attività produttive, minori guadagni, meno interconnessione – si passa alla considerazione del vantaggio comunitario nelle aree montane e rurali – maggiore senso di appartenenza, di inclusione, coesione e prossimità – per giungere alla considerazione critica delle diverse declinazioni del vantaggio e dello svantaggio politico basata piuttosto sul capitale sociale e simbolico. In questa logica di un territorio immaginato come progetto di vita per piccoli gruppi in veloce trasformazione, si è fatta largo in questi anni una nuova narrazione della montagna e della campagna basata da un lato su storie esemplari di rigenerazione e di economia circolare. La pandemia ha quindi veicolato nuovi modi di vita salubri e sostenibili, una nuova attenzione alla biodiversità, la prossimità delle filiere corte, l'abitare a misura d'uomo, il rispetto interspecie e l'attenzione verso l'ambiente come tratti identificanti di una intera ecologia politica fortemente critica delle scelte dell'Antropocene e orientata al radicale ripensamento dei rapporti di produzione e delle priorità di vita e di consumo.

All'incrocio tra attivismo, teorie critiche dello sviluppo e della crescita, econo-

mia fondamentale e nuovo comunitarismo, possiamo collocare la presente ridefinizione delle aree interne e lo spirito almeno inaugurale dei progetti incentrati sulle aree interne del Paese. Questo slancio critico, però, si è tradotto solo parzialmente in una prassi politica nazionale e locale alternativa in termini di pianificazione territoriale, producendo quadri politici di intervento che appaiono ancora poco capaci di agire in modo determinante sui territori. Ciò in primo luogo perché il processo reale di coinvolgimento e partecipazione dal basso, pur invocato con sistematicità dalle retoriche e dai bandi, ha faticato a realizzarsi nella prassi politica di progettazione andando piuttosto ad appuntarsi su forme di sviluppo neo-endogeno quando non addirittura espressamente esogeno che rischiano di interrompersi e fallire non appena le cornici iniziali di lancio e di partenza di alcuni processi vengano a modificarsi o chiudersi (Barbera, De Rossi 2021, 2022).

5. Guardando al Molise: la SNAI, tra passato e presente e l'area del Fortore

Il ciclo 2014-2020 di programmazione progettuale, attuativa della Strategia Nazionale per le Aree Interne ha registrato un particolare impegno nell'area Fortore, in special modo a partire dall'Accordo di Programma Quadro⁴ nel novembre dell'anno 2020. In ripresa dell'accordo di Partenariato 2014-2020, tra l'Unione Europea e l'Italia, i fondi da destinare alla strategia dell'area Fortore avevano doppia natura di fondi nazionali (come il Fondo Sviluppo e Coesione) e fondi comunitari (FESR, FSE e FEASR). Le classi di intervento, come riportato dal testo dell'APQ del Fortore sono: 1) Adeguamento dei servizi essenziali salute, istruzione e mobilità; 2) Progetti di sviluppo locale.

Guardando indietro, al termine della prima fase di programmazione della strategia (2014-2020), non sembra che questa azione abbia portato al Fortore il risultato di efficientamento desiderato e programmato, sia nell'analisi dei dati statistici relativi all'abbandono e all'infragimento del sistema dei servizi che nella percezione restituita dai testimoni locali. Alcuni testimoni segnalano problemi di programmazione dall'alto, uniti a fragilità organizzative nate in seno alle amministrazioni locali. Sebbene simili nella conformazione geografica e ricchi di tradizioni affini, i dodici comuni appartenenti all'area Fortore presentano criticità e possibili risoluzioni diverse, dettate soprattutto dalle distanze che intercorrono tra le varie municipalità. La carenza di collegamenti atti a facilitare progettazioni e lavori comuni, ha secondo molti rallentato il processo della Strategia, incentivando l'individualità piuttosto che l'aggregazione. Nel 2006, prima dell'avvio della Strategia SNAI, cinque comuni della provincia di Campobasso (Campodipietra, Gildone, Jelsi, Sangiovanni in Galdo e Toro), di cui solo tre appartenenti all'area Fortore,

⁴ Strumento attuativo di cooperazione tra Amministrazioni centrali, Regioni ed Enti locali. Sito Agenzia per la Coesione Territoriale: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-molise-aree-interne/fortore/> (ultima visita 2 gennaio 2023).

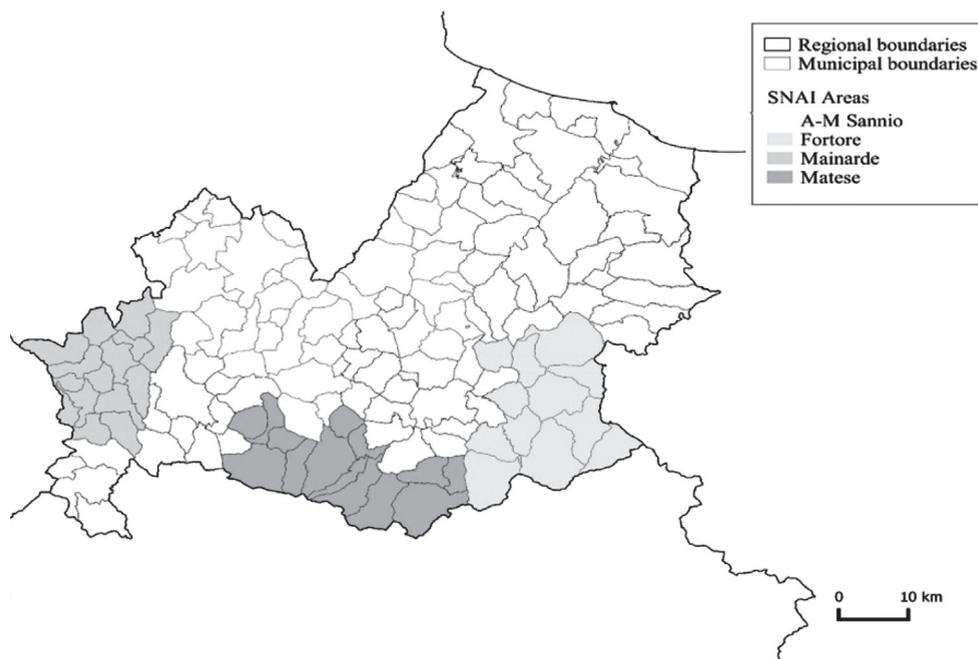


Fig. 1. La distribuzione territoriale delle aree SNAI nella regione Molise 2015-2019 (Elaborazione a cura di Marilena Labianca e Angelo Belliggiano).

costituiscono l'unione del Tappino, al fine di facilitare, tramite associazionismo, lo svolgimento di funzioni e servizi. Ad oggi, pertanto su una totalità di trentadue progetti prospettati nel quadro della Strategia, il settore dove si è operato maggiormente risulta essere quello della salute con circa il 38%⁵ di progetti dedicati. L'interesse si è comprensibilmente concentrato sulla cosiddetta *silver economy*, di cui si ricordano due progetti che hanno trasversalmente interessato la SNAI. Il "Borgo del Benessere", un progetto del Comune di Riccia portato avanti dal 2009 dall'allora Sindaco Micaela Fanelli, e finanziato con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e i Fondi Strutturali relativi alla programmazione 2007-2013.

L'idea progettuale, sin dall'inizio, è stata quella di creare un sistema di accoglienza diffuso, specializzato nell'ospitalità parasanitaria, della salute e del benessere, che, accanto a specifiche attività di cura e di assistenza, ha l'obiettivo di attivare programmi di prevenzione, riabilitazione ed intrattenimento capaci di costruire, in stretta simbiosi con le peculiari componenti naturalistiche, un modo alternativo di fare accoglienza (come riporta il documento "Strategia Aree Interne Fortore").

Il progetto al quale il documento della Strategia si riferisce, si presenta dunque come implementazione di quanto già fatto in passato, essendo stati terminati nel

⁵ Portale Open Coesione: https://opencoesione.gov.it/it/strategie/MOL_AI2/ (ultima visita 2 gennaio 2023).

2015 i lavori dedicati alla ristrutturazione degli edifici adibiti all'accoglienza. Il tema salute e servizi socio-sanitari è affrontato anche nel progetto "Domus Gigantum", volto alla riqualificazione e riconversione a Residenza per Anziani del vecchio edificio scolastico sito in via XXIV Maggio, nel comune di Gambatesa. Il progetto è stato fortemente supportato dal GAL "Molise verso il 2000", operante nell'ambito dello sviluppo rurale e locale, e finanziato dal progetto "Interventi per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate"⁶.

In riferimento alle azioni di sviluppo locale, il portale *OpenCoesione* riporta solamente il 16% degli interventi dedicati alla cultura ed al turismo. Il piano d'azione relativo alla creazione di un 'Ecomuseo della Valle del Fortore', che vedrebbe tutte le comunità dell'area agire in sinergia tra di loro, tarda, ad oggi, a prendere forma. Il processo di avvio non sembrerebbe troppo lontano, considerato che in comuni come Gambatesa, si sta procedendo alla produzione di mappe di comunità, mentre l'intera area del Fortore, ha ottenuto il finanziamento di un progetto di dottorato comunale, dove è prevista la creazione di un museo integrato all'aperto. Il progetto potrebbe quindi probabilmente essere integrato nel ciclo di programmazione 2021-2027.

A luglio 2022 è stato, inoltre, firmato il nuovo accordo di Partenariato tra l'Unione Europea e l'Italia per il nuovo ciclo di strategia e progettazione 2021-2027⁷. Il nuovo accordo, sulla scia delle politiche Europee dell'era post-Covid, pone grande attenzione su tematiche relative all'informazione e alla comunicazione, soprattutto nell'ambito tecnologico delle ICT.

Altro punto di grande interesse riguarda i temi della sostenibilità, dell'inclusività e della mobilità. Recentemente, riguardo i temi della sostenibilità, il Fortore ha partecipato al bando per la "Green Community", finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), non aggiudicandosi però l'assegnazione dei fondi. L'Alto Molise (con comune capofila Agnone), coadiuvato anche dal GAL "Alto Molise", ha infatti ottenuto il finanziamento, assicurandosi 2,6 milioni per l'attuazione del suo progetto.

Le schede di intervento del Fortore riguardanti Strategie territoriali FESR e FSE + del periodo di programmazione 2021-2027, rimangono in linea con il ciclo di programmazione 2014-2020 e prevedono fondi piuttosto cospicui⁸. Anche in questo caso, però, le discrepanze relative all'organizzazione interna Stato-Regioni rischiano di rallentare i processi attuativi nei territori. Particolare attenzione viene data al rilancio socio-agro-industriale, con eventuali interventi in Zona Industriale PIP (area concernente maggiormente il territorio del comune di Pietracatella), lu-

⁶ Approvato con DM del Presidente del Consiglio dei Ministri nel 2015.

⁷ Sito Agenzia per la Coesione Territoriale, Programmazione 2021-2027: <https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/le-politiche-di-coesione-in-italia-2014-2020/programmazione-2021-2027/> (ultima visita 2 gennaio 2023).

⁸ Sono previsti circa 5.811.204,73 milioni di Euro da dividere tra fondi FESR e FSE +. Sito Molise in Europa, Programmazione 2021-2027: https://moliseineuropa.regione.molise.it/Strategie_territoriali_integrate_Aree_Interne (ultima visita 2 gennaio 2023).

go di grande interesse per i collegamenti con la regione Puglia. A tal riguardo, un grande rischio di ritardo nell'avvio, potrebbe essere rappresentato dalle capacità tecnologiche dell'area. Bisogna soffermarsi pertanto sullo stato di rallentamento nel quale versa il progetto nazionale “Sviluppo della rete a banda ultra larga e programmi di e-government”⁹, volto alla copertura della fibra ottica di tutti i territori periferici d'Italia. Lo sviluppo della rete a banda ultra larga, qualora venisse attuato, risulterebbe in un'infrastruttura essenziale per il collegamento dei territori e soprattutto per l'attuazione di progetti relativi all'ambito di sviluppo tecnologico ed industriale (rimanendo dunque in linea con le direttive dell'Unione Europea). Potrebbe altresì rappresentare un incentivo per la concretizzazione di politiche sullo smart working nelle aree interne e quindi, per certi versi, rallentare il trend di spopolamento che affligge soprattutto i giovani che cercano lavoro in luoghi altrui.

Il Fortore, in qualità di Area Interna pilota della SNAI, delimita territorialmente il versante molisano interessato dalla “Valle del Fortore”, una vasta area (481,63 kmq) di confine tra Puglia e Campania, intervallata da piccole alture collinari e zone pianeggianti. Per la sua posizione, il Fortore ha storicamente assunto una funzione di *trait d'union* tra le regioni, come luogo di transito e riposo per pastori e mercanti in cammino verso la Puglia. Addentrandosi verso l'interno, sulle estremità delle colline, è possibile scorgere i dodici comuni che fanno parte dell'area SNAI: Campolieto, Cercemaggiore, Gambatesa, Gildone, Jelsi, Macchia Valfortore, Monacilioni, Pietracatella, Riccia, Sant'Elia a Pianisi, Toro e Tufara. Il territorio è particolarmente interessato dall'acqua, elemento che lo delimita ed uniforma. Il fiume Fortore, da cui tutta l'area trae il suo nome, segna un importante punto di confine tra la provincia di Campobasso e la provincia di Foggia. Con uno sbarramento, esso forma un grande vaso artificiale noto come il Lago Di Occhito (parte della Rete Natura 2000 come Sito di Importanza Comunitaria), un bacino di circa 13 kmq di volume, simbolo di frontiera tra le due regioni. Infine vi è il Tappino, un torrente di 40 km che nasce nei pressi di Vinchiaturò più precisamente sul monte “La Rocca”, per poi scendere a valle e confluire nel fiume Fortore. Il frammentario grado di antropizzazione dell'area, prettamente rilegato agli insediamenti collinari, ha fatto sì che l'intero territorio mantenesse inalterate, per quanto possibile, le proprie bellezze naturali e paesaggistiche. La fertilità del terreno risulta anche essa frammentaria, zone fertili infatti si alternano a luoghi maggiormente dissestati, così come aree agricole vengono intervallate da superfici forestali. Ciò nonostante, il Fortore ha mantenuto intatta una forte inclinazione verso la produzione agricola, dall'olivicoltura alla viticoltura, ed alla produzione cerealicola. Questi sono solo alcune delle produzioni di punta dell'Area Fortore. Particolarmente rinomata è infatti la produzione viticola della “Tintilia del Molise”, così come per quanto riguarda la coltivazione di ulivi, indubbiamente lo “Sperone di Gallo” (una varietà di origine locale) risulta essere tra i più noti.

⁹ Sito Ministero delle Imprese e del Made in Italy: <https://bandaultralarga.italia.it/strategia-bul/strategia/> (ultima visita 2 gennaio 2023).

6. Patrimoni culturali, saperi e pratiche di un'area territoriale

I comuni dell'area Fortore, similmente a molti comuni della provincia di Campobasso, godono di un'identità storica e culturale comune, un ricco patrimonio di tradizioni, infrastrutture e saperi. Ciò è indubbiamente dovuto alla posizione geografica dei singoli comuni, i quali condividono caratteristiche analoghe dovute alle simili condizioni climatiche, territoriali (soprattutto in qualità di territori di confine tra Puglia e Campania) e storiche. A dimostrazione di quanto l'attiguità territoriale abbia influenzato la cultura e le tradizioni di questi paesi, in riferimento alla breve distanza che intercorre tra Riccia e Pietracatella, si legge:

Siccome Pietracatella e Riccia hanno gli agri confinanti e non pochi dei rispettivi abitanti sono stretti vicendevolmente da legami di parentela, si può affermare che gli usi e i costumi dei due paesi, come pure i loro proverbi, motti, indovinelli, giuochi canti popolari etc. non variano che di poco (Di Vita 1956).

Essendo il Fortore un territorio tradizionalmente percorso da vie di transumanza (principalmente nei luoghi in prossimità delle acque del fiume Fortore), la posizione di controllo dei centri abitati è sempre stata in passato fonte di attrattiva strategica, economica e commerciale, specialmente per le famiglie feudatarie provenienti dalle altre regioni. Il Regio Tratturo Castel di Sangro-Lucera, lungo 130 km, ad esempio, attraversava orizzontalmente il Fortore passando per i comuni di Toro, Pietracatella, Gambatesa e Tufara. Tufara in particolare, nonostante fosse un piccolo borgo, data la sua posizione "a guardia" del confine tra la Puglia e Benevento, a partire dal 1300 venne contesa da molte famiglie nobili (dai Marzano e i Crispano, ai Carafa). I comuni del Fortore vantano inoltre una serie di costruzioni di epoca medioevale e rinascimentale (castelli, chiese ed antiche residenze) ubicate nei rispettivi centri storici. Questi monumenti sono custodi di un importante patrimonio artistico, e testimoniano il passaggio delle varie casate che nei secoli hanno governato l'intera area. Si ricordano i Monforte feudatari di Campobasso e la famiglia De Capua (conosciuti anche come di Capua), una nobile casata del Regno di Napoli, che hanno segnato considerevolmente l'economia e l'architettura di questi luoghi. Tra i comuni notoriamente interessati ritroviamo Riccia, antico feudo del XIII secolo della famiglia De Capua. Sorte analoga capitò ai feudi di Campolieto, Gambatesa, Monacilioni, Pietracatella, e Sant'Elia a Pianisi, nei quali tra i secoli XV e XVI, la famiglia De Capua riuscì ad estendere la propria influenza. Ne è un chiaro esempio il feudo di Gambatesa, che nel 1484 venne confiscato alla famiglia Monforte e passò ad Andrea De Capua, duca di Termoli. Durante il periodo di dominazione tutto il paese poté godere di un forte sviluppo economico ed architettonico. A beneficiare maggiormente dei frutti fu il Castello di Gambatesa (oggi conosciuto come il "Castello di Capua"), nato come fortezza sotto il controllo di Riccardo da Pietravalle (colui che, nel XIII secolo, a causa di un difetto fisico diede il nome al comune di riferimento), ed in seguito totalmente ristrutturato, al fine di renderlo un palazzo di residenza signorile, dalla famiglia De Capua. Per

quanto riguarda invece i feudi di Cercemaggiore, Gildone, Jelsi, Macchia Valfortore, Toro e Tufara, sebbene non siano stati interessati dal controllo dei Monforte né tantomeno dei De Capua, ma principalmente da altre famiglie come i Carafa (ad eccezione di Toro rimasto sotto il controllo della Chiesa per molti secoli), hanno nonostante tutto stretto importanti rapporti e intrapreso percorsi di sviluppo simili agli altri comuni dell'area.

Ad oggi il Fortore, oltre alle bellezze paesaggistiche ed architettoniche, conserva intatto un importante patrimonio immateriale, fatto di tradizioni, cerimoniali, pratiche e saperi artigianali. Il patrimonio tramandato dalle comunità del Fortore è conosciuto a livello nazionale ed è attualmente uno degli ambiti di ricerca e inventariazione del progetto REIM (Registro delle Eredità Immateriali del Molise), un progetto di mappatura e inventario delle eredità immateriali del Molise¹⁰. I comuni dell'area condividono, seppur mantenendo la propria unicità, una serie di cerimoniali, saperi e pratiche riconducibili a una comune matrice storico e culturale. In molti comuni, ad esempio, la notte di San Silvestro, si svolgono performance collettive di canti e stornelli per le vie del paese, le *maitunate*¹¹, una particolare tipologia di canto popolare storicamente riconducibile ai canti di questua. Si ricordano le *maitunate* di Pietracatella, molto simili per nome ed origine a quelle di Riccia (Angiolillo 2007) o le ben più note *Maitunat'* di Gambatesa. Numerosi sono invece i cerimoniali legati alle festività dei Santi Patroni. A Toro in onore di Sant'Antonio da Padova (13 giugno), nei giorni che precedono la festa del santo, si procede all'accensione di fuochi rituali, mentre la comunità di Gildone, sempre il 13 giugno, pratica la processione del pane, cerimonia che vede le donne del paese sfilare con cesti ornati da gigli, contenenti del pane. A Pietracatella in onore della tradizione agro-pastorale si festeggia la Madonna di Costantinopoli, detta Madonna della Ricotta (7 giugno), mentre a Cercemaggiore il 2 luglio, si festeggia la Madonna della Libera. A Tufara, così come a Jelsi, sono rappresentate e celebrate durante il carnevale, delle maschere zoomorfe ricche di simbolismo e valore antropologico: il Diavolo di Tufara e l'Orso di Jelsi. Sempre a Jelsi il 26 luglio, in onore di Sant'Anna, si festeggia "la Festa del Grano", una festività che trae ispirazione dalle antiche tradizioni di trasporto del grano lungo la strada principale del paese in onore del santo patrono. Il trasporto avveniva tradizionalmente con le *traglie* (ovvero mezzi di trasporto di legno trainati da animali, più precisamente da buoi). Alla "Festa del Grano" si lega, come è ovvio, una grande rilevanza della cerealicoltura nel Fortore, almeno in passato, di cui resta traccia nei canti di lavoro e di cui oggi si tenta di rivitalizzare la diffusione con il recupero di grani autoctoni e antichi. Sul piano cerimoniale, nei mesi che precedono la festività, spighe e chicchi di grano vengono raccolti e lavorati con diverse tecniche, così da formare addobbi ed opere d'arte disposti sia lungo le vie del paese, che posti ad adornare i carri allegorici. È

¹⁰ Promosso nel quadro del Progetto Interreg '3C' cui partecipa la Regione Molise, il progetto è proposto e affidato in convenzione al dipartimento SUSEF dell'Università degli Studi del Molise e coordinato da Letizia Bindi. Del team di progetto fa parte anche chi scrive.

¹¹ Termine che può variare a seconda del comune di appartenenza tra *maitunat*, *maitenat* o *maitnat*.

in atto, tra l'altro, da qualche anno, un progetto di patrimonializzazione delle feste del grano, in particolare a Jelsi, nel quadro di un circuito di candidatura alla Lista del Patrimonio Immateriale UNESCO con altre località campane (Sanità 2022). Infine a Riccia si svolge la "Festa dell'Uva", unico comune molisano a mantenere ancora intatta questa tradizione formalizzata durante gli anni Trenta del secolo scorso. La seconda domenica di settembre tutta la comunità Riccese festeggia per le vie principali del paese, con una sfilata di carri allegorici. I carri sono adornati con addobbi raffiguranti scene della produzione viticola, su di essi, la popolazione offre ai visitatori cibi tipici, alternando le offerte con balli e canti della tradizione agro-pastorale.

7. Dati e statistiche: lo spopolamento e l'istruzione nell'Area Interna Fortore

L'Area Interna del Fortore, così come la quasi totalità delle altre aree interne riconosciute dall'Agenzia per la Coesione Territoriale, ha registrato negli ultimi cinquanta anni un ingente calo demografico, pari circa al 30% della popolazione. Secondo i dati ISTAT (2020) la popolazione dei comuni dell'area Fortore non arriverebbe ai 20.000 abitanti, diminuendo del 5.7% rispetto al 2017¹². Riguardo l'ambito lavorativo e dell'istruzione, l'ultimo censimento ISTAT (2011) riguardante la popolazione "pendolare", ovvero i residenti che si spostano quotidianamente dal comune di residenza per motivi di studio o di lavoro, riporta i seguenti numeri: Campolieto (315), Cercemaggiore (1.594), Gambatesa (516), Gildone (323), Jelsi (732), Macchia Valfortore (190), Monacilioni (156), Pietracatella (562), Riccia (2.017), Sant'Elia a Pianisi (683), Toro (556) e Tufara (307)¹³. Il dato diviene particolarmente interessante nel momento in cui si confronta il numero dei pendolari con la popolazione totale di ciascun comune. Ciò che si evince dunque, è che una considerevole fetta della popolazione del Fortore non lavora, né tantomeno studia, nel comune di residenza. Il polo dove maggiormente confluisce la comunità pendolare dell'area di riferimento è Campobasso. In riferimento al campo dell'istruzione, si rilevano cospicue criticità soprattutto nelle scuole di grado superiore (ad esclusione dei comuni di Cercemaggiore e Riccia, i centri più grandi del Fortore, e che dunque sono sedi di più servizi). La documentazione disponibile risale ad uno studio portato avanti dall'Osservatorio Scolastico Regionale relativo all'anno scolastico 2016/2017¹⁴. Si registra la presenza di scuole dell'infanzia nella maggior parte dei comuni dell'area, ed una configurazione lacunosa per quanto riguarda le scuole primarie. Quest'ultime infatti, avendo classi di numero inferiore ai 10 alun-

¹² Sito Atlante statistico dei comuni, ISTAT: <https://asc.istat.it/ASC/> (ultima visita 3 gennaio 2023).

¹³ Sito ISTAT, Censimento 2011: http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA_CARATT_ATTIL_COM# (ultima visita 3 gennaio 2023).

¹⁴ Sito Osservatorio Scolastico Regionale (Regione Molise): <https://app.powerbi.com/view?r=eyJrLjoiZDkzNGMxOGMtNDhiZi00NTVvLThiZjctNGNhNjVhM2QyMGU5IiwidCI6ImUxMWE4YmYwLTNkZGEtNDYwZi1hZTc5LTNmNDc2ZGhNjE5YSImMi0j9> (ultima visita 3 gennaio 2023).

ni, necessiterebbero di confluire nella formazione di pluriclassi, al fine di evitare la formazione di micro- classi e la conseguente frammentazione dei plessi scolastici. In paesi con un basso livello abitativo, le classi delle scuole primarie tendono ad essere accorpate includendo alunni di età variabile normalmente dai 6 ai 10 anni, così che si possano formare delle pluriclassi e quindi mantenere i plessi scolastici aperti nei comuni di interesse. Questo processo trova però vari ostacoli, come nel caso dell'area Fortore e come dimostrano studi fatti al riguardo, pertanto ciò non sempre avviene. Con riferimento all'anno scolastico 2017/2018¹⁵ sono tre gli Istituti che accolgono pluriclassi con studenti provenienti dai comuni dell'area Fortore: Istituto Comprensivo Sant'Elia a Pianisi, Istituto Comprensivo M. Teresa di Calcutta di Campodipietra e Istituto Comprensivo "Alighieri" di Ripalimosani. Dato scoraggiante considerato che la presenza di pluriclassi nell'intero territorio rappresenta circa l'8,1%, paragonato al valore regionale aree interne del 10,2%. Dalla Relazione Annuale per la Strategia delle Aree Interne (2018)¹⁶ si è evinto che le classi di scuola primaria con meno di 15 alunni arrivano al 36,8% in tutte Aree Interne, contro il 20,1% nel resto d'Italia, mentre il numero di pluriclassi nelle Aree Interne raggiunge in media solamente il 3,8% contro l'1,2% di media nazionale. Il fenomeno delle pluriclassi potrebbe quindi rappresentare un punto di partenza relativo all'implementazione dei servizi legati all'istruzione nelle aree interne, essendo stato descritto da alcuni studi pedagogici come un processo per studiare nuove metodologie di apprendimento ed insegnamento sperimentale ed innovativo, ma a causa di diversi fattori, il numero di pluriclassi presenti nelle regioni Italiane sta attualmente diminuendo. I sindaci e gli insegnanti fanno riferimento al perenne processo di spopolamento di queste zone. Alcuni testimoni rilevano penurie organizzative come, ad esempio, una certa resistenza delle diverse amministrazioni a trovare un accordo per la riorganizzazione dei plessi dovendo dunque prediligere come luogo di accoglienza un comune o un'area, piuttosto che un'altra. Nessun amministratore vuole cedere circa la chiusura in favore dell'accorpamento in un altro Comune e questo spesso crea una situazione di stallo. Non mancano, ovviamente, problemi legati alla mobilità da e per le aree interne, che non di meno contribuiscono all'indebolimento dell'offerta scolastica, né tantomeno i ritardi che spesso si palesano nei tempi di avvio e concretizzazione dei progetti. Nella documentazione fornita dal portale "OpenCoesione" afferente alla SNAI del ciclo di progettazione 2014-2020 tra le proposte dell'area Fortore relative al tema dell'istruzione, figura il seguente progetto non ancora attuato "*Realizzazione della Rete di scopo tra scuole dell'area del Fortore*"¹⁷. Tra le azioni previste nella sintesi del programma, figura tra l'altro il reclutamento e la formazione di docenti su

¹⁵ Sito Agenzia per la Coesione Territoriale: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-molise-aree-interne/fortore/> (ultima visita 2 gennaio 2023).

¹⁶ Relazione Annuale per la Strategia delle Aree interne 2018: https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Relazione_CIPPE_ARINT_311218.pdf (ultima visita 3 gennaio 2023).

¹⁷ Portale Open Coesione: <https://opencoesione.gov.it/it/progetti/6mo20059np000000002/> (ultima visita 3 gennaio 2023).

approcci innovativi e disciplinari. Iniziativa che quindi risulterebbe essere, qualora venisse implementata, importante per la gestione adeguata delle pluriclassi e l'apprendimento degli studenti di diverse fasce di età. La penuria degli insegnanti e una qualche carenza nella loro formazione specifica per l'insegnamento *ad hoc* nelle aree interne, figurano tra le maggiori criticità in merito all'istruzione nell'area per il futuro. Tra spopolamento e scuola si realizza una concatenazione di causa/effetto, dove la rarefazione delle classi dei plessi scolastici diviene essa stessa uno dei primi motori di pendolarismo o molto spesso di abbandono da parte delle famiglie, come in molte interviste ci è stato riportato.

8. Questioni di etichetta

Proprio in merito alla continua riformulazione e ri-perimetrazione delle aree di intervento, nel 2022 il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile (CIPESS)¹⁸ ha aggiornato l'impianto metodologico volto alla classificazione dei comuni costituenti le varie regioni di Italia. La nuova classificazione riprende la dicitura precedente, indicizzando i comuni di ogni regione in base alla loro distanza in termini di tempo dai comuni polo (ovvero realtà comunali che presentano un'adeguata offerta di servizi fondamentali), ma amplia il *range* di ogni categoria e rafforza le condizioni essenziali per poter individuare i poli. Per essere definito polo, un comune deve presentare un'offerta scolastica soddisfacente soprattutto per quanto riguarda il grado di scuola secondaria (avere quantomeno un indirizzo di liceo ed un indirizzo di istituto professionale); avere un ospedale di d.e.a. I livello, includere una stazione ferroviaria che raggiunga il livello *silver*. Pertanto è stata riclassificata una nuova schedatura¹⁹, ancora una volta basato sulla distanza spaziale dai centri urbani che assurge nuovamente a criterio principale, se non unico di svantaggio e marginalità in una logica che da più parti in questi anni si è cercato di ridefinire e mitigare. Nel caso specifico dell'Area in cui si sta portando avanti la ricerca etnografica i comuni cintura, data la loro vicinanza in linea d'area dai poli, non rientrano nella classificazione aree interne, ma vengono identificati come aree peri-urbane. Allo stesso tempo invece i comuni, che pure presentando una soddisfacente offerta di servizi che assicurano autonomia dal polo di riferimento, ma che a causa della loro distanza si ritrovano nella categoria di comuni periferici (come ad esempio la città di Isernia oppure il comune di Termoli), rientrano nel *cluster aree interne*. I comuni di Campolieto, Gildone, Jelsi e Toro, rientrano nella dicitura di *Comune Cintura* e di conseguenza sono classificati come aree peri-urbane. Il rischio nel quale si può incorrere è quindi la futura esclusione da progetti e finanziamenti relativi alle aree interne di

¹⁸ Sito CIPESS: <https://www.programmazioneeconomica.gov.it/tag/cipess/> (ultima visita 3 gennaio 2023).

¹⁹ Comune Cintura – distante da 0 a 27,7 minuti dal Polo –, Comune Intermedio – distante da 27,7 a 40,9 minuti dal Polo –, Comune Periferico – distante da 40,9 e 66,9 –, Comune Ultraperiferico – oltre i 66,9 minuti.

comuni che, seppur vicini ai propri poli, mantengono inalterati i loro elementi di svantaggio che però non verrebbero ad essere considerati criteri di eleggibilità pur mostrando evidenti carenze di servizi fondamentali e forti criticità di servizi alla cittadinanza. La planimetria delle aree interne rischia dunque di esserne inesorabilmente stravolta andando a confermare la natura essenzialmente mobile, negoziale e politica della perimetrazione. Nella fase presente, tuttavia, nulla appare ancora certo e si rimanda alla piena attuazione del nuovo ciclo di programmazione 2021-2027 per verificare quanto la nuova classificazione CIPESS influirà effettivamente nelle dinamiche di ripopolamento e rigenerazione di quest'area così come delle altre.

9. Sovrapposizioni

L'indagine nell'area del Fortore si inquadra in un lavoro più diffuso che il Centro BIOCULT, come si è detto, ha sviluppato su diversi progetti locali di ricerca e intervento in aree e porzioni di aree interne, rurali e montane in prevalenza molisane²⁰ che hanno imposto un'analisi puntuale delle perimetrazioni e delle cornici di programmazione nei territori e con le comunità. Nello sviluppo di queste analisi si sono spesso evidenziati elementi opportunistici di definizione delle aree interessate dagli interventi, la fluttuazione e continua ridefinizione dei diversi soggetti gestori e portatori di interesse, le sovrapposizioni a tratti contraddittorie o immobilizzanti tra strategie e piani di sviluppo varati in momenti e da entità diverse, le frizioni che derivano da questo *overlapping*.

In primo luogo si è dovuto tener conto della precedente azione di sviluppo locale impostata nel quadro del Programma di Sviluppo Rurale e in particolare della strategia LEADER con l'espressione territoriale dei GAL nelle diverse aree di intervento. L'azione innescata dai GAL in Molise ha avuto maggiore e minore efficacia in termini di dinamizzazione e ripopolamento in ragione sia delle reazioni delle comunità locali ai progetti attivati, sia, dove si è realizzato, dal loro grado di coinvolgimento nella fase stessa di progettazione delle azioni sui territori. In alcuni casi le aree individuate dai GAL non coincidono con quelle definite dalle Aree Pilota SNAI e le perimetrazioni hanno registrato spesso fluttuazioni. A questo si è aggiunto l'elemento di assoluta novità, spesso recepita in modo assai critico, dei progetti di intervento finanziati dal PNRR, come ad esempio i bandi in materia di cultura nelle aree interne e spopolate, volti ad aumentare l'attrattività del sistema turistico e culturale (Piano Strategico Grandi Attrattori Culturali) e gli interventi di tutela, valorizzazione e promozione culturale previsti ugualmente dal Programma.

²⁰ In realtà non sono mancati progetti realizzati in collaborazione e in favore di altre aree interne e fragili come quelle del cratere 2016 (Amatrice, dei Monti Sibillini, collaborazione con i progetti di Montagne in Movimento a Gagliano Aterno) e progetti internazionali dedicati ai temi dello sviluppo rurale e montano sostenibile.

Il Piano Nazionale “Borghi” del PNRR ha centrato l’attenzione sulle aree fragili e spopolate, orientandosi verso la valorizzazione del grande patrimonio bio-culturale delle aree interne e il grande potenziale di crescita economica che sembra poterne derivare. Non sono mancate le critiche all’eccessiva centralizzazione della programmazione dei progetti locali di “rigenerazione culturale e sociale” riservati a piccoli comuni e frazioni puntiformi, in alcuni bandi, volti alla tenuta/incremento dei livelli occupazionali, al contrasto all’esodo demografico, all’incremento della partecipazione culturale e alla tenuta/incremento dei flussi turistici.

Nel caso molisano – non unico seppur tra i più interessanti – il Bando Linea A ha determinato una controversia legale, come accaduto anche in altre regioni italiane, giunta sino al grado massimo di decisione, nelle aule dell’Avvocatura di Stato. A prescindere dal risultato ancora una volta ciò che qui interessa è rilevare come il giudizio che è stato rimodulato, si sia appuntato proprio sulla perimetrazione e sulla definizione di ‘borgo’, di ‘centro storico’, sulla continuità e discontinuità tra porzioni dell’abitato nelle aree di intervento. Le controversie che ne sono derivate hanno messo, se possibile, ancor più in luce le criticità di una politica di delle aree interne e fragili eccessivamente calata dall’alto, che veicola una nozione di patrimoni territoriali – materiali e immateriali – rigida e per molti versi distante dalla realtà e dalla necessaria dinamicità e processualità delle definizioni e ridefinizioni continue delle aree di influenza, di necessità, bisognose di urgenti interventi o maggiormente attive e in grado di collaborare ai programmi di recupero e resilienza.

Ne è emerso con chiarezza il limite della programmazione summenzionata, il suo appuntarsi su territori e comunità troppo piccole, andando a smontare in buona sostanza la programmazione precedente basata su reti e consorzi di municipalità, su porzioni del territorio regionale definite dai GAL – in alcuni casi, come nel caso, ad esempio, del GAL Molise verso il 2000 incredibilmente ampie e diversificate –, ma anche sulle aree SNAI, i Distretti produttivi, le aree vaste, le Unioni Comunali che in alcuni casi hanno continuato ad essere attive al loro interno, come nel caso proprio del Fortore di cui stiamo cercando di restituire la vicenda più specifica nel quadro più complessivo delle azioni volte allo sviluppo e alla rigenerazione territoriale nella Regione.

Spicca un orientamento delle politiche pubbliche per la rigenerazione delle aree interne giocato su grandi importi e piccoli comuni, orientato alle *best practices*, secondo una logica neoliberista basata essenzialmente sulla crescita e sulla performance mediatica, su grandi poli attrattori, sganciata da quell’idea di paesaggio culturale diffuso da salvaguardare, di valorizzazione dei saper fare locali, schiacciata su operazioni di marketing culturale basate su retoriche neo-identitariste, polarizzata dal cibo tipico e da un crescente “effetto patina” (Appadurai 1986), tendente a processi di mercificazione e spettacolarizzazione evenemenziale dei borghi (Graburn 1973). Fa parte di questa trasformazione in *commodity* delle aree montane, dei territori rurali, dei piccoli paesi abbandonati anche la contrazione dei tempi di intervento e progettazione, la immediata “cantierabilità” dei progetti, la velocizzazione del design di rigenerazione che finisce sovente per occultare proces-

si locali virtuosi, avviati realmente dalle collettività, ma che hanno tempi e modalità di maturazione diversi e che spesso non accedono a fondi sempre più centralizzati.

Rilievi di questo genere erano già emersi negli scorsi anni in merito al Programma LEADER e all'azione dei GAL, si sono rilevati nella prima programmazione SNAI e oggi si misura con la partita cruciale e controversa anche dei bandi PNRR (Navarro, Labianca, Cejudo, De Rubertis, Salento, Maroto, Belliggiano 2018). L'aspetto a tratti costruito, posticcio della nuova narrazione delle aree interne e fragili del Paese come opportunità per la rigenerazione si manifesta con evidenza quando la ricerca si spinge a osservare e misurare – per lo più basato sullo svantaggio rispetto ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità) – l'efficacia dei progetti sin qui elaborati nelle Aree Pilota, come si è visto nel caso dell'Area molisana del Fortore. Nonostante lo sforzo fatto per un reale coinvolgimento delle popolazioni locali nell'elaborazione delle priorità per i loro territori, emergono la difficoltà e la lentezza nell'avvio dei progetti che a livello locale non pochi considerano segno di insuccesso della Strategia.

Questo quadro critico dell'intervento locale e l'entità cospicua dei finanziamenti impone una analisi delle politiche pubbliche capace di analizzare le condotte istituzionali nei territori e le reazioni e risposte dei gruppi e degli attori locali andando a fare i conti con la sottesa retorica “piccoloborghista” (Bindi 2022b): una etnografia critica dei processi definiti di sviluppo e rigenerazione veicolati da queste misure e i modi di “abitarli” e riempirli di contenuti e pratiche non verticali, realmente e non solo retoricamente partecipative e durevoli perché realmente condivise. In tal senso, ancora una volta, l'invenzione delle aree interne fa i conti con la concretizzazione dei progetti mostrando l'urgenza di una nuova antropologia applicata capace di tarare il proprio specifico intervento nelle aree rurali e montane e ripensare gli strumenti e le forme della restituzione etnografica: un “ri-tornare” (Ballacchino, Bindi, Broccolini 2020) che è “movimento verso” e interpretazione dei territori, nuova opportunità di confronto con le comunità – nella loro variabilità e differenziazione interna – e restituzione critica di quanto appreso Ricambio di doni.

BIBLIOGRAFIA

- ANGIOLILLO ANTONELLA
2007 *La Maitunata di Pietracatella. Appunti su una tradizione popolare*, Campobasso, Enne Edizioni.
- APPADURAI ARJUN
1986 *The social life of things: commodities in cultural perspective*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BELLACCHINO KATIA, BINDI LETIZIA, BROCCOLINI ALESSANDRA (a cura di)
2020 *Ri-tornare. Pratiche etnografiche tra comunità e patrimoni*, Bologna, Patron.
- BECATTINI GIOVANNI
2015 *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma, Donzelli.
- BENDIX REGINA, EGGERT ANNA, PESELMAN ANITA (eds.)
2012 *Heritage Regimes and the State*, Göttingen Studies in Cultural Property, Volume 6, Göttingen, Universitätsverlag.
- BINDI LETIZIA
2019 *Restare. Comunità locali, regimi patrimoniali e processi partecipativi*, in *Despoblación y transformaciones sociodemográficas de los territorios rurales: los casos de España, Italia y Francia*, eds. Eugenio Cejudo Garcia, Francisco Navarro Valverde, Perspectives on Rural Development, Lecce, Università del Salento, pp. 273-293.
2020 *Walking along the Sheeptrack... Rural Tourism, Ecomuseums and Bio-Cultural Heritage*, in «Sustainability», 2021 (13), 8870.
2022a *Bio-cultural Heritage and Communities of Practice. Participatory Processes in Territorial Development as a Multidisciplinary Fieldwork*, Perspectives on Rural Development Series, Lecce, Università del Salento.
2022b *Oltre il piccoloborghismo: le parole sono pietre. Contro i borghi*, a cura di Filip-pò Barbera, Antonio De Rossi, Roma, Donzelli, pp. 11-18.
- BROCCOLINI ALESSANDRA, PADIGLIONE VINCENZO
2017 *Ripensare i margini. L'Ecomuseo Casilino per la periferia di Roma*, Roma, Aracne.
- CARROSIÒ GIOVANNI
2019 *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli.
- CAVAZZA Stefano
1997 *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino.
- CEJUDO GARCIA EUGENIO, TORO FRANCISCO, CASTILLO JOSÉ
2020 *Agrarian heritage as an example of the sustainable and dynamic use of natural resources. LEADER projects in Andalusia 2007-2013*, in *Neodendogenous development in European rural areas. Results and lessons*, eds. E. Cejudo, F. Navarro, Basel, Springer, pp. 251-282.
- CIRESE ALBERTO M.
1957 *I canti popolari del Molise*, vol. II, Rieti, Nobili.
1976 *Saggio sui dislivelli di cultura*, in Id., *Intellettuali, folklore, istinto di classe*, Torino, Einaudi.
1973 *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo.
- CIUFFETTI AUGUSTO
2019 *Appennino*, Roma, Carocci.

CLEMENTE PIETRO

- 1988 *Le regioni dal punto di vista dell'antropologo. Note su culture locali e processi di trasformazione*, in *Cultura nazionale, culture regionali, comunità italiane all'estero*, a cura di Francesco Schino, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 69-81.
- 1997 *Paese/Paesi*, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, pp. 3-39.
- 2017 *Communitas*, in «Antropologia Museale», a. 2015-2016, n. 37-39, pp. 11-15.
- 2018 *Ibridazioni e riappropriazioni. Indigeni del XXI secolo*, in A. De Rossi (a cura), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, pp. 365-380.

CLEMENTE PIETRO, MUGNAINI FABIO (a cura di)

- 2001 *Oltre il folclore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Roma, Carocci.

CERSOSIMO DOMENICO, DONZELLI CARMINE (a cura di)

- 2020 *Manifesto per Riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.

COLE JOHN W., WOLF ERIC R.

- 1974 *The Hidden Frontier: Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York, Academic Press.

D'ALESSANDRO LUCA

- 2009 *Le maitunat' di Gambatesa una tradizione secolare*, in «Archeo Molise», vol. n. 1 (luglio-settembre), pp. 40-49.

DAAS VEENA, POOL DEBORAH (eds.)

- 2004 *Anthropology in the Margins of the State*, Santa Fe, School of American Research Press.

DEI FABIO

- 2018 *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'UNESCO*, Bologna, Il Mulino.

DEI FABIO, DI PASQUALE CATERINA (a cura di)

- 2020 *Rievocare il passato: memoria culturale e identità territoriali*, Pisa, University of Pisa Press.

DE ROSSI ANTONIO

- 2018 *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.

DE ROSSI ANTONIO, BARBERA FILIPPO (a cura di)

- 2021 *Metromontagna*, Roma, Donzelli.

DI VITA DONATO

- 1956 *Pietracatella*, Genova, Palladino.

FAETA FRANCESCO

- 2005 *Questioni italiane: Demologia, antropologia critica*, Torino, Bollati Boringhieri.

GALASSO GIUSEPPE

- 1982 *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Adelphi.

GALLINI CLARA (a cura di)

- 2003 *Patrie elettive. I segni dell'appartenenza*, Torino, Bollati Boringhieri.

KROEBER ALFRED L.

- 1931 *The culture-area and age-area concepts of Clark Wissler*, in Steven Rice (ed.), *Method in social science*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 248-265.

FLORA NICOLA, IARUSSO FRANCESCA, PRIORE CIRO (a cura di)

- 2022 *Sperimentare per ri-abitare le aree interne con sperimentazioni progettuali per*

il dismissed nei piccoli comuni molisani di Riccia, Jelsi e Gambatesa, Siracusa, LetteraVenditue.

FONDAZIONE SYMBOLA

2021 *Io sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, Roma, I Quaderni di Symbola.

GRABURN NELSON

1973 *Staged Authenticity: Arrangements of Social Space in Tourist Settings*, in «American Journal of Sociology», vol. 79 (3), pp. 589-603.

HERTZ ROBERT

1913 *Saint Besse: étude d'un culte alpestre*, in «Revue d'histoire des religions», 67, pp. 115-180.

HERZFELD MICHAEL

1992 *La pratique des stéréotypes*, in «L'Homme», 121, pp. 67-77.

IETRI DANIELE, MASTROPIETRO ELEONORA

2020 *Studi sul qui. Deep mapping e narrazioni dei territori*, Milano, Mimesis.

ISNART CYRIL

2009 *Recent papers about Robert Hertz and St. Besse*, in «Etnográfica», vol. 13 (1), pp. 215-222.

LOMBARDI SATTRIANI LUIGI M.

1973 *Folklore e profitto. Tecniche di distruzione di una cultura*, Rimini, Guaraldi.

LOMBARDI NORBERTO, MIGNOGNA INES (a cura di)

2008 *Sant'Anna. La Festa*, Jelsi, Comune di Jelsi.

LUCATELLI SABRINA, LUISI DANIELA, TANTILLO FILIPPO (a cura di)

2022 *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Roma, Donzelli.

MAGNAGHI ALBERTO

2010 *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.

2020 *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri.

MARCHETTI MARCO, PANUNZI STEFANO, PAZZAGLI ROSSANO (a cura di)

2017 *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

MINICUCI MARIA

2003 *Antropologi e Mezzogiorno*, in «Meridiana» (Mezzogiorno in idea), 47/48, pp. 139-174.

MOE NELSON

2002 *The view from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question*, Berkeley, University of California Press.

MÜLLER OLIVER

2021 *Making Landscapes of (Be)longing. Territorialization in the Context of the EU Development Program LEADER in North Rhine-Westphalia*, in «European Countryside», vol. 13 (1), pp. 1-21.

NAVARRO FRANCISCO, LABIANCA MARILENA, CEJUDO EUGENIO, DE RUBENTIS STEFANO, SALENTO ANGELO, MAROTO JUAN CARLOS, BELLIGIANO ANGELO

2018 *Interpretations of Innovation in Rural Development. The Cases of Leader Projects in Lecce (Italy) and Granada (Spain) in 2007-2013 Period*, in «European Countryside», vol. 10 (1), pp.107-126 (<https://doi.org/10.2478/euco-2018-0007>).

NIGRO RAFFAELE, LUPO GIUSEPPE

2020 *Civiltà Appennino. L'Italia in verticale tra identità e rappresentazioni*, Roma, Donzelli.

- PALUMBO BERARDINO
 2001 *Campo intellettuale, potere e identità tra contesti locali, 'pensiero meridiano' e 'identità meridionale'*, in «La Ricerca Folklorica», 43, pp. 117-134.
 2006 *Il vento del Sud-Est. Regionalismo, neosicilianismo e politiche del patrimonio nella Sicilia di inizio millennio*, in «Antropologia», 7, pp. 43-91.
- PALMIERI GIORGIO, SANTORIELLO ANTONIO (a cura di)
 2005 *Jelsi, Storia e tradizione di una comunità*, Jelsi, Edizioni Enne.
- PORCELLANA VALENTINA, FASSIO GIULIA, VIAZZO PIER PAOLO, ZANINI ROBERTA CLARA
 2016 *Cambiamenti socio-demografici e trasmissione delle risorse materiali e immateriali: prospettive etnografiche dalle Alpi occidentali italiane*, in «Journal of Alpine Research», 104 (3), pp. 1-19.
- RENZI FABIO
 2019 *Aree Protette*, in *Il dizionario del cambiamento*, Roma, Edizioni Legambiente.
- RIZZO ANNA
 2022 *I paesi invisibili. Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, Milano, Il Saggiatore.
- ROSENBERG HARRIETT G.
 1988 *A negotiated world. Three centuries of change in a French Alpine community*, Toronto, University of Toronto Press.
- ROSSI-DORIA MANLIO
 2005 *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente*, a cura di Marcello Gorgoni, Napoli, L'Anchoredel Mediterraneo.
- SANITÀ HELGA
 2022 *Campanili di grano. Patrimoni festivi nell'Appennino meridionale*, Bologna, Il Mulino.
- SCHNEIDER JANE
 1998 *Italy's Southern Question. Orientalism in One Country*, New York, Routledge.
- TARPINO ANTONELLA
 2016 *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Torino, Einaudi.
- TETI VITO
 2004 *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Roma, Donzelli.
 2016 *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli.
- TIBOR EROS, LOWE WINSOR H.
 2019 *The Landscape Ecology of Rivers: from Patch-Based to Spatial Network Analyses*, in «Current Landscape Ecology Reports», 4, pp. 103-112.
- VALIANTE ANTONIO
 1988 *Le stagioni del seme santificato. Studio sulla festa del grano a Jelsi e nell'Italia Centro Meridionale*, Jelsi, Comune di Jelsi.
- VIAZZO PIER PAOLO
 2009 *Upland Communities. Environment, Population and Social Structure in the Alps since the Sixteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press.

Siti web

- AGENZIA PER LA COESIONE TERRITORIALE
 2018 *Strategia aree interne, Area Pilota Fortore*, disponibile qui: http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/STRATEGIE_DI_AREA/Strategie_di_area/Molise/Strategia_Fortore.pdf (ultima visita 2 gennaio 2023).

- 2018 *Relazione annuale sulla strategia nazionale per le aree interne*, disponibile qui: https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Relazione_CIPE_ARINT_311218.pdf (ultima visita 3 gennaio 2023).
- 2021 *La programmazione strategica del ciclo 2021-2027*, disponibile qui: <https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/le-politiche-di-coesione-in-italia-2014-2020/programmazione-2021-2027/> (ultima visita 2 gennaio 2023).
- ATLANTE STATISTICO DEI COMUNI
- 2022 *Atlante statistico dei comuni*, disponibile qui: <https://asc.istat.it/ASC/> (ultima visita 3 gennaio 2023).
- DIPARTIMENTO PER LA PROGRAMMAZIONE E IL COORDINAMENTO DELLA POLITICA ECONOMICA
- 2022 *Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile*, disponibile qui: <https://www.programmazioneeconomica.gov.it/tag/cipess/> (ultima visita 3 gennaio 2023).
- DOMUS GIGANTUM
- 2023 *Domus Gigantum*, disponibile qui: <https://www.domusgigantum.it/il-progetto/> (ultima visita 18 marzo 2023).
- MINISTERO DELLE IMPRESE E DEL MADE IN ITALY
- 2021 *Strategia per la Banda Ultralarga*, disponibile qui: <https://bandaultralarga.italia.it/strategia-bul/strategia/> (ultima visita 2 gennaio 2023).
- ISTAT
- 2011 *Censimento popolazione, abitazioni*, disponibile qui: http://dati-censimento-popolazione.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA_CARATT_ATTLCOM# (ultima visita 3 gennaio 2023).
- MOLISE IN EUROPA
- 2021 *Strategie Territoriali Integrate - Aree Interne*, disponibile qui: https://moliseineuropa.regione.molise.it/Strategie_territoriali_integrate_Aree_Interne.
- OSSERVATORIO SCOLASTICO REGIONALE
- 2017 *Popolazione scolastica - Scuola Statale Molise 2016-2017*, disponibile qui: <https://app.powerbi.com/view?r=eyJrIjoiZDkzNGMxOGMtNDhiZi00NTVkLTkiZjctNGNhNjVhM2QyMGU5IiwidCI6ImUxMWE4YmYwLTNkZGEtNDYwZi1hZTc5LTNmNDc2ZGNhNjEyYSIsImMiOiJh9> (ultima visita 3 gennaio 2023).
- PORTALE OPEN COESION
- 2022 *Area Interna Fortore*, disponibile qui: https://opencoesione.gov.it/it/strategie/MOL_AI2/ (ultima visita 2 gennaio 2023).
- 2022 *Realizzazione della rete di scopo tra le scuole del fortore*, disponibile qui: <https://opencoesione.gov.it/it/progetti/6mo20059np00000002/> (ultima visita 3 gennaio 2023).